

Nel ripercorrere le tappe fondamentali della storia trapanese si ritiene doveroso risalire all'827 d.c., anno in cui i Musulmani sbarcarono in Sicilia, riuscendo, con il trascorrere degli anni, a conquistare tutta l'isola, amministrandola e dividendola in tre Valli: Val di Noto, Val Demone e Val di Mazara. Presto islamizzata dagli arabi, Trapani entrò amministrativamente a far parte di quest'ultimo distretto.

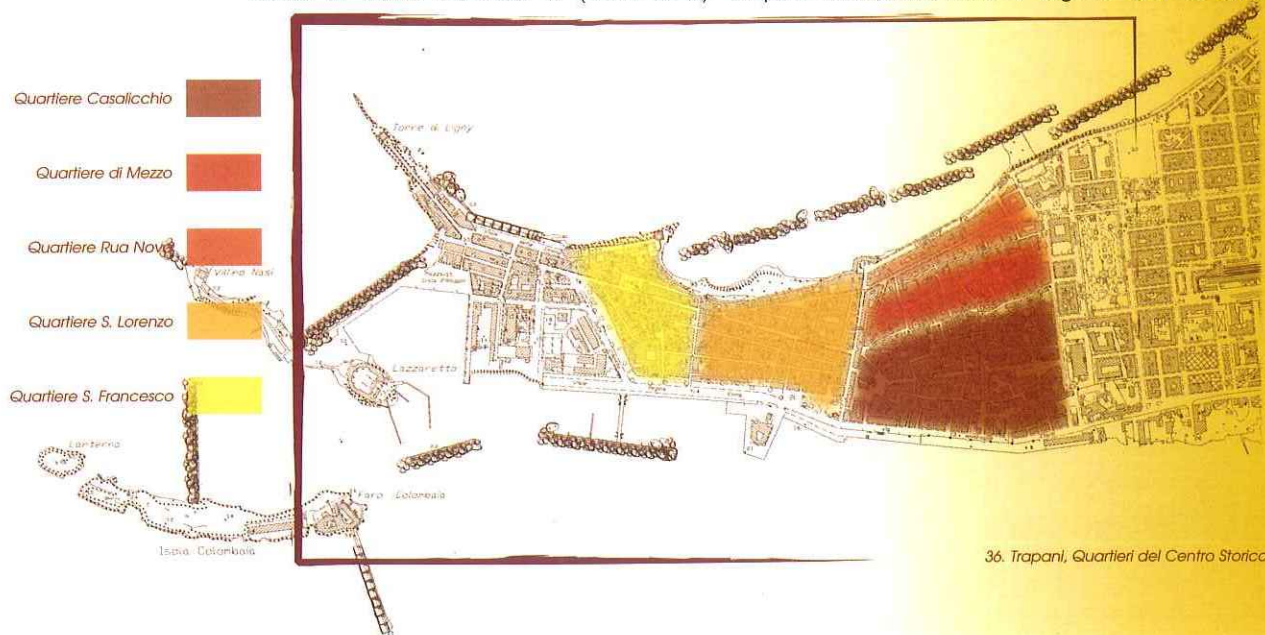
Il tessuto urbano di quel periodo viene identificato con le cellule abitative raccolte attorno a cortili, con frequente assenza di facciate sulla strada.

Nel 1077 i Normanni con a capo il conte Ruggero di Altavilla, giunsero a Trapani e assediaron la città; trascorso un periodo di assestamento nel 1130 il figlio Ruggero II trasformò la Sicilia da Contea a Regno insieme alla Calabria e la Puglia, annoverandoli con il nome di Regno di Sicilia.

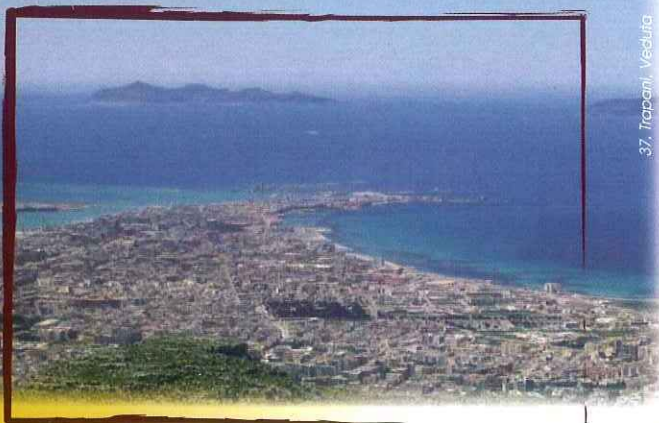
L'arrivo dei normanni portò ufficialmente la reintroduzione della religione cristiana nell'isola.

Trapani, da questo momento, attraverserà un periodo di pieno splendore che abbraccia, sia il campo architettonico, con la costruzione di diversi impianti, sia quello economico, caratterizzato dalla presenza in città di mercanti di ogni paese. In questa fase storica si vede il sorgere di consolati di varie nazioni, vere e proprie strutture di rappresentanza.

Salito al trono Federico II (1198-1250) Trapani mantenne saldi i legami con le città



36. Trapani, Quartieri del Centro Storico



37. Trapani, Veduta

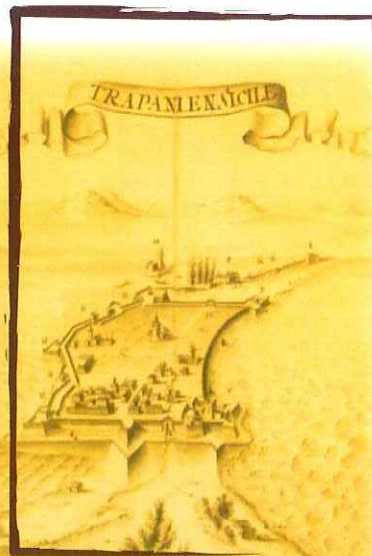
avvenuta nel 1250, diede luogo, in tutta l'isola, ad un periodo di declino economico e sociale. Con Carlo d'Angiò, fratello di Luigi IX di Francia, iniziò il periodo definito angioino, ma nel 1282, la rivolta dei Vespri, allontanò i francesi dall'isola decretando la supremazia della Sicilia dal resto del meridione. Con l'incoronazione a Palermo di Pietro II d'Aragona (1282-1285) l'isola entra a far parte del dominio spagnolo. Nel 1286 con il successore di Pietro, Giacomo II d'Aragona si creò una nuova cinta muraria e l'inizio dell'allargamento della città; questo coinvolgerà maggiormente il lato ovest della città e in misura minore il lato nord. L'allargamento ad occidente permetterà di creare un nuovo quartiere denominato *Palazzo* inglobando in esso i consolati stranieri. Il nuovo quartiere venne attraversato dalla *Rua Grande*, mentre a nord un'altra arteria di espansione venne denominata *Rua Nova*.

Solo nel Quattrocento si arrivò ad un decisivo ampliamento della città, la quale venne suddivisa in 5 quartieri. Due di essi appartenenti al vecchio nucleo erano noti con la denominazione di *Casalicchio* (poi di San Pietro) e di *Mezzo* (detto anche di San Nicola); gli altri tre, facenti parti del più recente tessuto edilizio, erano definiti *Rua Nova* a nord, *San Lorenzo* e *San*

marinare.

Di rilevante importanza fu l'arrivo in città dei primi ordini dei mendicanti: francescani, domenicani, carmelitani ecc. I nuovi impianti che accolsero i mendicanti furono in parte costruiti all'esterno dell'antica cinta muraria, permettendo di suddividere la città in più aree e in buona parte fuori le mura.

La morte di Federico II,



38. "Trapani en Sicile", Veduta acquerellata della città



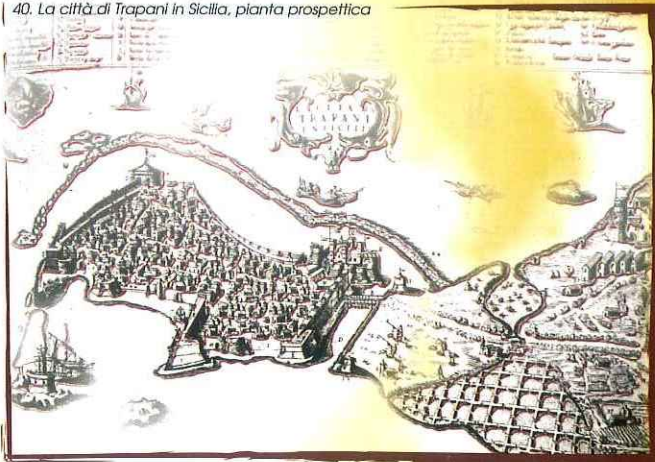
Francesco ad ovest, quest'ultimi successivamente unificati con il nome di *Quartiere Palazzo*. La cinta muraria fu dotata di 11 porte d'accesso delle quali il Pugnatore<sup>8</sup> ci riferisce la posizione.

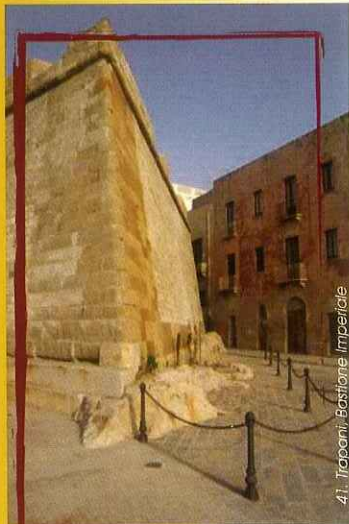
Le aree del quartiere Palazzo si colmarono solo alla fine del quattrocento; la nuova urbanizzazione avvenne secondo uno schema ortogonale con lotti prevalentemente regolari.

Nella Rua Grande fu eretto *Palazzo Senatorio*, zona precedentemente occupata dal consolato dei Pisani. Nello stesso periodo altre sedi dei consolati, con le cappelle annesse, furono abbandonate e rese disponibili per altre funzioni; così accadde per la cappella di San Giorgio che, dopo la partenza dei genovesi, divenne viceregia e poco dopo elevata a "parrocchia" di San Lorenzo.

Pur nella sua profonda crisi economica, Trapani, ormai determinata nel suo assetto urbanistico e nella divisione dei 5 quartieri a partire dal XVII secolo, con l'avvento del Barocco, trasformò ulteriormente il suo aspetto. Per le difficoltà create dall'impianto medievale caratterizzato da vie strette e tortuose, prive di piazze e slarghi prospettici capaci di

40. La città di Trapani in Sicilia, pianta prospettica

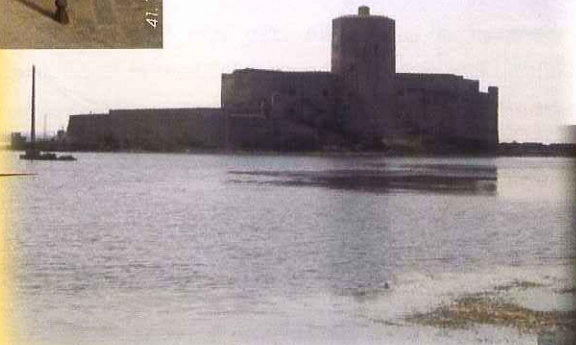




41. Trapani, Bastione Imperiale

indirizzare verso punti focali ben precisi, la città portuale trasformò il ruolo della strada insignendolo come luogo di rappresentanza, di incontro ed espressione di potere. La Rua Nova e la Rua Grande, le attuali via Garibaldi e Corso Vittorio Emanuele, divennero scenario di dimore nobili e di istituzioni religiose, a dimostrazione di quali fossero le classi egemoni. Laddove la mancanza delle piazze non concede vedute significative, interviene l'alzata della città nella sua interezza a soddisfare lo sguardo più esigente e a dimostrare il gusto barocco della città. Lo stupore e la meraviglia si avvertono nelle vedute panoramiche della città, nel susseguirsi di cupole, torri e guglie<sup>9</sup>.

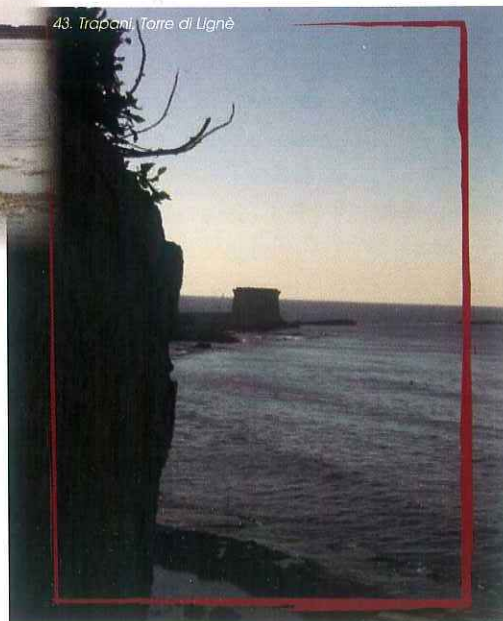
*L'autentica cultura barocca siciliana (...), è riscontrabile soprattutto negli elementi fruibili con la vista (portali d'ingresso, scaloni, balconi) e negli spazi pubblici degli edifici (saloni) (...), in perfetta sintonia con la poetica barocca di magnificenza e fasto, volta*



42. Trapani, Torre della Colombaia

*a destare nello spettatore stupore e meraviglia...*<sup>10</sup>. L'arte di questi edifici, con portali e balconi così diversificati, prospetti ricchi di movimento, non è volto solo ad impressionare la vista, ma tenta, e ci riesce con grande maestria, di suscitare "emozione". Il loro linguaggio formale traduce in termini architettonici, di spazio, di linee e di luce, un ideale di bellezza che ancora oggi non ha perso valore.

43. Trapani, Torre di Lignè



La cultura generale del tempo, politica e religiosa, si presentava chiusa ma in forme variegata, elaborate dal dominio spagnolo prima, piemontese, austriaco e borbonico poi. Con la nascita dello Stato nel 1734, il quadro artistico-culturale del Settecento, ormai lontano dalle espressioni del romanico, a Trapani come in tutta la Sicilia, è rappresentato dalle architetture barocche che si affermano, non soltanto come immagini della Controriforma e come simbolo di potere politico-religioso, ma anche come modello di integrazione culturale ed artistica locale. Le arti del luogo e le maestranze diventano quel dialetto architettonico che non si contrappone alle aree linguistiche barocche nazionali, bensì percorrono strade parallele.

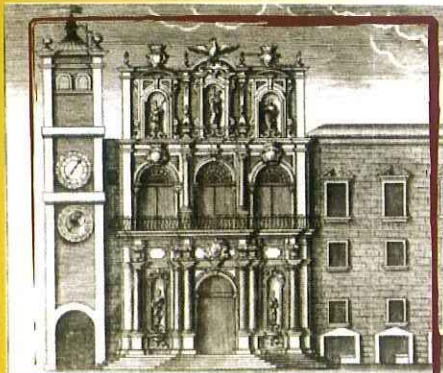


44. Trapani, Chiesa di S. Lorenzo, veduta esterna

I temi del barocco romano, filtrati dalle maestranze locali, configurarono un linguaggio avente una propria originalità e coerenza.

Mancano pertanto i temi del barocco internazionale, *quello della nuova concezione dello spazio, non più controllabile attraverso le leggi della prospettiva (...), quello della luce, vista come vero e proprio elemento di progetto (...), quello della connessione e reciproca azione dello spazio interno ed esterno attraverso la parete di separazione*<sup>11</sup>.

Forte è il rispetto per la storia e per l'antico che caratterizza la tendenza degli architetti settecenteschi che con il passato stabiliscono un nuovo rapporto fondato sulla lettura e sulla comprensione. La preesistenza del passato, nella sua interezza, si plasma con le



45. Trapani, Palazzo Senatorio

Le opere di questi due secoli (...), non solo sono espressione del sentimento particolare di un artista ma, risentendo dell'ambiente in cui l'opera fu concepita e realizzata, testimoniano lo spirito e la tradizione di tutto un popolo<sup>12</sup>. L'arte rispecchia la socialità, intesa come espressione di vita, appare nelle forme artistiche e nelle costruzioni: materiali e strutture collaborano con il fine di "apparire". Non solo la classe aristocratica, ma anche il popolo approfitta dell'"apparire estetico" per tentare di riscattare quella libertà sociale non del tutto ancora acquisita. Attraverso l'arte l'uomo trova un compenso alla libertà negata, manifesta la sua rivolta sociale, si libera da ogni imposizione esterna. Trapani nel Settecento era invasa da numerose correnti culturali ed architettoniche: quella del barocco romano arrivato da Palermo e trasmesso per opera degli ordini religiosi, primi fra tutti i gesuiti; l'area culturale



46. Trapani, Palazzo Senatorio, particolare

nuove strutture. Anche se gli impianti planimetrici degli edifici religiosi del trapanese sono di epoche precedenti, il linguaggio barocco si può osservare nelle facciate e nella decorazione degli interni.

L'architettura religiosa, consapevole della grande lezione rinascimentale, ne utilizza i suoi canoni: la spazialità prospettica marcata dall'ordine architettonico, la parete intonacata usata come sottolineatura dell'impianto strutturale, la decorazione usata come strumento di persuasione.

spagnola proveniente dai rapporti che Trapani aveva con il levante spagnolo, Alicante e Barcellona in particolare<sup>13</sup>; e infine la corrente popolare rappresentata dalle comuni abitudini cittadine.

I presupposti che annunciano una nuova tendenza nel trapanese si manifestano già a partire dal 1550 con l'attività di artisti come Angelo Italia (1628-1700), Giuseppe Mariani (1681-1731) e successivamente di Giovanni Biagio Amico (1684-1754). Questi lasceranno opere contenenti un linguaggio nuovo d'impronta borrominiana e guariniana.

In alcune di esse ci sembra addirittura ritrovare quel gusto tosco-romano del dopo Michelangelo (1475-1564) ad esempio nelle Chiese dell'Annunziata e dei Gesuiti e nel Palazzo dei Principi di Paceco, a Trapani;

campeggiano i collegamenti con la corrente

"gaginesca" diffusa nel palermitano, oltre che con il consueto schema basilicale a tre navate con colonne ispirate alla corrente classicista. La figura predominante del periodo fu, senza dubbio, l'architetto Giovanni Biagio Amico parroco e ciantro della cattedrale di Trapani; sulle sue opere ci soffermeremo per scoprire particolari dell'architettura della nostra città, che nulla hanno da invidiare alle sopra citate architetture nazionali.



48. Trapani, Palazzo Milio Baroni della Salina, particolare



47. Trapani, Chiesa della Padiglione Nuovo, portale

Espressione originale del Barocco siciliano è la decorazione detta "a mischio", cioè una lavorazione a intarsio di marmi policromi e diaspri. Dei marmi numerose sono le conoscenze e le trattazioni, mentre dei diaspri definibili scientificamente come varietà di quarzo cripto-microcristallino compatto, poche sono le informazioni. Utilizzati già da tempi molto remoti per la manifattura di piccoli oggetti, sono particolarmente famosi nelle varietà palermitane rinvenute nelle località di Giuliana e Bisacquino; nella provincia di Trapani sono stati segnalati dei diaspri ad Erice e nei dintorni di Calatafimi. Tra i più usati si ricordano: il libeccio antico noto anche come diaspro tenero di Sicilia o libico, è la pietra ornamentale maggiormente nota e usata dall'Amico nei rivestimenti di pareti e pilastri, o nella realizzazione di colonne e altari. Affiorante nella località di Custonaci (TP), attualmente esaurito, esso ebbe larga diffusione non solo in Sicilia ma anche in altre regioni italiane quali Toscana, Lazio e Campania.



49. Giovanni Biaggio Amico



*F*igura intellettuale, personalità di gran rilievo della cultura barocca della Sicilia occidentale, G.B.Amico fu architetto e trattatista. Battezzato nella parrocchia di S. Lorenzo in Trapani il 4 febbraio 1684 diventa poi presbitero, parroco e ciantro della insigne Collegiata dell'omonima

chiesa. Nel 1742 pubblica il primo volume intitolato "L'architetto Pratico" in cui si dettano le ragioni per meglio conoscere l'architettura civile. Conoscitore dei trattati del Vitruvio, del Serlio, del Palladio, fa dell'architettura classica (greca, romana e rinascimentale) la matrice da cui attingere e recuperare soluzioni da rielaborare.

Con lui l'arte del passato si fa garante di alcune tecniche costruttive che contaminate con taluni materiali locali come il tufo e il marmo, generano forme allegoriche di grande suggestione.

In molti punti dei suoi trattati l'architetto G.B. Amico sottolinea l'importanza dei materiali e il loro utilizzo; ad esempio si legge:

*"il ferro si usa per i chiodi, serrature per porte, catene, gaffe, mensole di balconi; usando le opportune cautele nelle zone umide perché potrebbe rugginire; il piombo viene usato alla base delle colonne e dei marmi(...); il rame serve per le coperture di edifici, per gaffe e si unge con pece liquida,*



*bitume o olio per evitare il formarsi di verderame; il bronzo serve per opere in stamperie ed ornamentali*"<sup>14</sup>.

Dei marmi egli scrive:

*"In Sicilia (...) vi sono bellissimi marmi, di vari colori, e preziosi ancora come il diaspro, ed agata trovata la prima volta in Sicilia, ove prese il nome dal fiume Agate (...), e vicino a Trapani mia patria si trova il marmo mischio, che dicono Lebeccio, quali porta insieme vari colori rosso, bianco, verde, violato (...). Si trova ancora un altro marmo bianco molto tenero di piccola grandezza, che dicono Alabastro; ma è una certa specie di gesso (...)"*<sup>15</sup>.

Definibili come organismi rivelatori della presenza di qualcosa di soprannaturale le opere di G.B. Amico si inseriscono nei tessuti cittadini come architetture complesse, in grado di rendere vacillanti gli equilibri dati dalle strutture e dagli spazi circostanti, attraverso alchemiche composizioni e ricercate contraddizioni. Come nelle dispute tra oratori, anche nell'architettura dell'Amico il contrasto è forte; ad esempio al rigore geometrico dimensionale degli spazi planimetrici, dove è indiscusso il richiamo al repertorio classico delle forme (cerchio e quadrato), si contrappone il dinamismo insito

nel movimento delle facciate ove colonne, paraste e cornici creano grandi telai che sembrano contenere la pressione generata dagli spazi interni (sono degli esempi la chiesa del Purgatorio a Trapani e la chiesa di Sant'Anna a Palermo). E' evidente che G.B. Amico predilige il tema della facciata perché essa è pensata come arte creatrice di spettacolo dove artifici compositivi e



L'Alabastro è noto nelle varietà trapanese e palermitana rispettivamente con le denominazioni di pietra incarnata o incarnatina e cotognino. Presenta un colore di base bianco candido screziato di grigio, il primo, e a bande gialle, verde e marrone, il secondo. Venne usato nei secoli XVII e XVIII per la manifattura di svariati oggetti votivi e ornamentali.



51. Roma, Chiesa di S. Carlo, particolare



52. Roma, Chiostro di S. Carlo alle Quattro Fontane, particolare

rapporti proporzionali evidenziano il desiderio di annotare qualcosa che non sta proprio davanti agli occhi, ma che è appena apparsa.

Tutta la grande qualità dinamica adottata nelle varie facciate conferma quel momento di adesione all'architettura borrominiana ed in particolar modo all'esempio romano di San Carlino alle quattro fontane (1665-1667) dove la quinta scenica non è un'unica superficie limite ma diaframma di continue trabeazioni e cornicioni. Se in San Carlo il frazionamento del piano sembra essere generato dalla volontà di portare in alto, come coronamento il grande ovale con reliquia, nelle facciate dell'Amico la chiusura del grande fondale è affidata alla cella campanaria, elemento frequente dell'architettura barocca siciliana. I temi borrominiani di San Carlo non sono i soli ad essere stati rielaborati

dall'architetto trapanese: nel portico del Seminario dei Chierici di Mazara, datato tra il 1744 ed il 1750<sup>16</sup>, G.B. Amico unisce gli schemi ritmo-compositivi romani del cortile di Sant'Ivo alla Sapienza (opera di Borromoni 1642-1662) con quelli decorativi di Santa Susanna (opera di Carlo Maderno 1603).

Realizzato per avviluppare ed imporre il seminario all'interno del nucleo cittadino, il portico si articola su due ordini soprastanti fondati su una successione di pilastri che sorreggono archi ben proporzionati. In alto poi, il secondo ordine ripete i vuoti tra le arcate e i pilastri, stavolta anticipate da lesene, creando giochi di chiaro-scuro e mettendo in risalto le modanature della pregevole balaustra di coronamento di tutto il porticato.

Se da un lato l'archetipo borrominiano di definire gli spazi scenici come vibranti composizioni e non come entità statiche,

53. Roma, Cortile di S. Ivo alla Sapienza, esterno



è condiviso dall'Amico, ben diversa è l'idea che hanno entrambi della progettazione degli spazi interni. Mentre Borromini infatti fonda i suoi disegni su unità geometriche (ellisse soprattutto) aggiungendo moduli e creando una grande unità spaziale ben articolata e non scomposta in parti autonome, il principio classico dell'idea progettuale dell'Amico si basa sullo studio antropomorfo dell'architettura, generata quindi da unità aritmetiche aggiunte o sottratte,



54. Mazara del Vallo. Portico del Seminario dei Chierici

definibili come spazi scomposti in elementi indipendenti.

Questo concetto ribadito dall'Architetto nei suoi trattati evince che ogni fabbricato deve essere ben proporzionato e che l' "unità aritmetica", prima menzionata, è rappresentata dalla figura umana equiparata alla colonna e alle

sue parti:

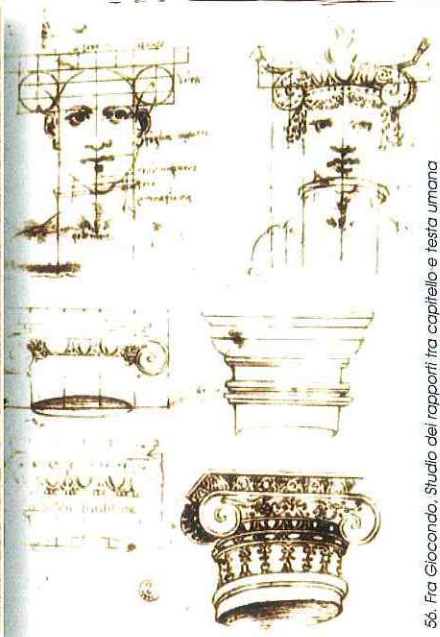
il capo sta al *capitello*, il tronco sta al *fusto* e i piedi stanno alle *basi*.

Con l'Amico le pregevoli decorazioni assumono un grande valore simbolico: alla colonna tortile, chiamata anche gerosolimitana, si attribuisce il significato simbolico di sapienza e di mistero, al cerchio, figura geometrica tanto utilizzata per lo sviluppo dei suoi impianti planimetrici, si assegna invece il significato di creazione perfetta.

Del cerchio Egli ne fa un segno distintivo, introducendolo anche negli spazi originariamente definiti bloccati e limitati. Nel progetto di ricostruzione del 1760 della chiesa dell'Annunziata a Trapani, ad esempio, il nostro architetto trasforma il vecchio impianto gotico a tre navate



55. Francesco di Giorgio Martini, schema di colonna, particolare



56. Fra Giocondo, Studio dei rapporti fra capitello e testa umana

in quello attuale ad unica navata, ottenendo uno spazio centralizzante rafforzato dai raccordi curvilinei degli angoli e dall'utilizzo di una copertura a botte lunettata. Da sottolineare è inoltre a nostro avviso, la strategia adottata per rendere il muro un organismo plastico e dinamico insieme, attraverso l'utilizzo dell'ordine gigante di sedici colonne ioniche sormontate, oggi<sup>17</sup>, da pilastri che sorreggono la volta. L'idea di anticipare il muro con le grandi colonne è un esplicito richiamo alla tradizione classica, basti pensare al *Templum Pacis* del foro transitorio a Roma (71-75 d.C.) o alla facciata della *Biblioteca di Adriano ad Atene* (132 a.C.); così rivelata la grande chiesa cristiana diventa un tempio classico che oltre ad essere luogo di devozione è anche luogo di esercizi rituali.



57. Atene Biblioteca di Adriano, facciata

Ci si potrebbe dilungare nella descrizione di altre opere, ma quello che preme noi puntualizzare è l'eccezionalità di questo personaggio dalla storia singolare e caratterizzante; un uomo che riuscì a mettere a punto il suo pensiero progettuale nella forma compiuta di un trattato: "L'Architetto pratico".

Il confronto con gli autori del barocco romano mette in evidenza come questi artisti, pur lontani e in contesti diversi, siano arrivati a definire parallelamente gli stessi

principi ordinatori dell'architettura, i primi riscuotendo un forte successo e Giovanni Biagio Amico rimanendo legato al ristretto provincialismo noto solo a pochi cultori dell'arte. Egli però realizzò una gran mole di opere come architetto in ambito civile (circa ottanta) e anche militare, incarnando, attraverso la contraddizione dei due ruoli, lo squilibrio del secolo, osservato nel più ampio scenario politico che è quello dei conflitti militari europei e dalla conflittualità storica del suo tempo.

58. Trapani, Chiesa di S. Lorenzo, cupola



### Principali opere realizzate nella città di Trapani:

- 1712 Prospetto della chiesa del Purgatorio;
- 1715-30 Portale del convento S. Francesco d'Assisi;
- Pavimentazione della chiesa SS. Maria dell'Itria;
- Costruzione e decoro del frontespizio di Palazzo Cavarretta;
- 1732 Chiesa dell'Immacolatella;
- 1737 Convento dei Padri Agostiniani Scalzi;
- 1739 Chiesa di S. Maria della Nuova Luce;
- 1740 Cappella della Madonna del Soccorso nella chiesa della Badia Nuova;
- 1742 Ampliamento edificio Ospedale S. Antonio;
- 1742 Inizio della ricostruzione del Santuario dell'Annunziata;
- 1745 Ricostruzione della chiesa di S. Elisabetta;

- 1746 Arco maggiore e pilastri del cappellone della chiesa della Badia Nuova;
- 1747 Ampliamento Conservatorio delle fanciulle Orfane
- Rivestimento delle cappelle laterali della chiesa della Badia Nuova;
- 1748 Vestibolo, facciata, cupola, cappellone e cappelle laterali,
- cantoria della chiesa di S. Lorenzo;
- Monumento in onore di Carlo III di Borbone;
- Lavori di riadattamento nella chiesa del Cammine;
- Rivestimento di marmi policromi della cappella di S. Ignazio (chiesa del Collegio);
- Trasformazione della chiesa di S. Michele e costruzione del secondo oratorio;
- 1749 Ampliamento della chiesa di S. Nicola;
- Costruzione della cappella del Crocifisso della chiesa di S. Domenico;
- Trasformazione del convento dei PP. Carmelitani e scalone;
- 1754 Pilastri del cappellone della chiesa del Purgatorio.



59. Trapani, Chiesa di S. Lorenzo, interno